Giovanni Vinciguerra: «Seriate mi ha fatto crescere, Seriate mi porterò nel cuore»

A cura di Giuseppe Bonfanti

Il dott. Giovanni Vinciguerra lascia Seriate. Ha trascorso con noi 22 anni come comandante della Polizia Locale, come dirigente del settore Innovazione e Comunicazione, Protezione Civile e come amico. Amico della parrocchia di Seriate. Persona affabile e disponibile ha sempre aperto le braccia e accolto le richieste dei Don ogni qualvolta ci fosse una funzione religiosa, una processione, una festa di zona, un carnevale con i carri, un Cre che si muoveva, un parere da scrivere sulla Voce. E di più … quando toccava a un funerale, ai tanti funerali, alle tante bare al San Giuseppe per il Covid-19. Lui c'era, era di casa.

Chi è Giovanni Vinciguerra?
Di norma ciascuno di noi è la sintesi di un percorso di crescita sviluppato non solo all'interno delle nostre famiglie e nelle nostre comunità di quando siamo stati giovani, ma anche e soprattutto nei territori e nelle comunità che ci hanno accolto da grandi.
Provengo da una famiglia composta da persone semplici, di operai e contadini, dove la semplicità e la bontà nelle relazioni di quartiere sono sempre stati elementi che ci hanno contraddistinto.
Ricordo con tanto affetto che, quando nonno Luigi tornava dalla campagna con la verdura o la frutta, portava sempre frutta e verdura ai vicini del quartiere: i più fragili, i più deboli, i più poveri. E lo faceva con una modalità talmente sensibile, talmente nascosta che quasi provavo un grande piacere, ma anche i nostri vicini nell'accettare e condividere questo atto di donazione con il cuore.
Non c'era vanagloria. C'era il piacere di far condividere il profumo della terra, delle coltivazioni. E i vicini, che non avevano la fortuna di lavorare un pezzettino di terra, ne potevano godere.

Rammento la raccolta delle olive, la vendemmia dell'uva. Il nonno era mezzadro nella gestione di alcuni vigneti e ricordo che, sempre, un po' di olio buono o un po' di vino buono c'era per tutti. Quindi, sono cresciuto così, con questo senso della donazione autentica: far condividere quel poco che hai, quel poco che avevi prodotto con tanti sacrifici.
Questa è, dunque, l'essenza che mi è stata tramandata. Quel poco o quel tanto che hai, sia a livello di sensibilità che a livello di cultura o di conoscenze tecnico-giuridiche, è bene condividerlo perché così, se condividi quello che sei, se condividi i tuoi pensieri forse aiuti anche gli altri a crescere secondo un modello di vita che tu reputi opportuno. E, a prescindere da questo, mostri te stesso: nella tua autenticità, ma anche nella tua fragilità. Certo, ti esponi, ma comunichi la tua identità e chissà che da un possibile confronto con gli altri non si esca un po' tutti migliori … me compreso.
Questo è stato il mio mondo, così sono cresciuto. Poi, pur studiando, ho sempre lavorato e quindi il profumo della fatica mi ha accompagnato dal liceo all'università. Ecco, lavoravo per mantenermi negli studi perché, comunque, le condizioni economiche della mia famiglia non erano così sufficienti … perciò, sotto il profilo economico cercavo di dare un piccolo contributo ai miei genitori che mi hanno sempre donato l'anima, il cuore.

Sono la sintesi dei miei genitori e dei miei nonni. Quei piccoli valori che sono riuscito ad acquisire da bambino sono diventati i "grandi valori" che costituiscono un po' il mio bagaglio culturale e formativo.

L'immagine più bella che porto nel cuore è quella del nonno che tornava a casa stanco, sudato, ma felice. Felice di aver fatto sì che, attraverso la coltivazione degli ortaggi, degli ulivi e dei vigneti, coltivasse anche la speranza di portare poi a casa i frutti della terra da condividere. E questo per me è sempre stato come quel sogno bello di chi porta e dona i frutti insieme all'impegno e alla fatica. Parlo della vera fatica, quella fatta di sudore, tipica del contadino che zappa per produrre il pomodoro, quella del contadino che porta l'acqua con i bidoni pesanti per irrigare la campagna perché mancano le condotte. Ecco, sono cresciuto in questo mondo dove il valore della fatica e del lavoro è esplicativo per essere le persone che siamo.

Uno dei motivi per cui le persone non portano le foto di paesaggi nei loro portafogli è che le foto di persone contano di più per noi. Lasciando Seriate, quale "ritratto" dei seriatesi porta con sé?
Dopo varie esperienze lavorative, nel 1999 arrivo a Seriate, grazie anche alla bontà di un sindaco, Sisana, che mi piace ricordare perché ha riposto in me molta fiducia nonostante arrivassi da un comune più piccolo, il comune di Nembro, mentre la città di Seriate già manifestava delle sfide grandi. Così ho accolto di buon grado questa sfida che è continuata per 22 anni, con diversi sindaci e cambiamenti amministrativi che hanno certamente accresciuto la mia esperienza personale.
Ma l'esperienza più bella è stata quella diretta con il territorio, con

i cittadini. Non mi sono mai sottratto al confronto con i cittadini, sia che fossero cittadini semplici o cittadini consumatori o cittadini commercianti, con richieste per ottenere una maggiore serenità - o nella conduzione della vita quotidiana o delle varie attività commerciali - , perché credo profondamente nel valore della relazione umana. Perché, ancor prima di essere un comandante, pongo in alto la gentilezza e il rispetto verso l'interlocutore, chiunque esso sia.

Quindi, la foto di Seriate che mi porto a Treviglio è il ritratto dei seriatesi che mi hanno accolto così benevolmente da darmi la possibilità di crescere, di esprimere il mio "modus operandi" che richiama le mie origini, le mie tradizioni, e cioè il rispetto per il lavoro.

Non c'è mai stato, in tutti questi anni, un solo acceso diverbio con i cittadini, bensì un confronto dialettico sempre nel rispetto dei ruoli. E qui, la mia capacità di gestire un comando altro non era che la capacità di gestire un servizio nell'interesse dei cittadini, anche perché la funzione di un pubblico dipendente è proprio quella di rendere un servizio alla città.

Oltre i singoli cittadini, anche la parrocchia di Seriate ha ricevuto un grande beneficio dalla sua presenza in tutti questi anni per la sua disponibilità all'ascolto e il suo aiuto continuo durante tutti gli eventi che venivano organizzati nelle varie zone. Per loro c'è come una foto ottimista che racconta una storia autentica, avvincente e onesta. Lei come ha vissuto questa "connessione" con la parrocchia nelle sue fasi evolutive?

Una bellissima esperienza ho condiviso anche con la parrocchia di Seriate. Credo che la parrocchia e l'oratorio, all'interno di un territorio, abbia una funzione, se mi è consentito dire, educativa. La parrocchia deve far crescere il senso di comunità, il senso di cittadinanza, ma anche il rispetto delle regole. Quando mi capitava di passare in oratorio il Don mi ricordava sempre che c'era un patto con i ragazzi che lo frequentavano: il rispetto dell'altro e il rispetto delle regole. È, in fondo, il nostro mestiere: far condividere le regole e farle rispettare ai cittadini sotto un profilo di circolazione stradale, sotto un profilo di attività di vendita. Suona strano, ma forse con la parrocchia abbiamo sempre condiviso la "*mission*" di far crescere un po' la comunità nel rispetto tra le persone e nell'osservanza delle regole.
Poi è chiaro che la parrocchia organizza momenti forti per la città, dalle processioni per il Santissimo Redentore alle sagre cittadine.
Ricordo sempre, con molto piacere, le varie sagre di Comonte, le sagre del Cassinone e le sagre di San Giuseppe perché, comunque, la sagra rappresenta un momento aggregativo della comunità dove cresce, anche lì, il senso della condivisione e della comunità che, per me, è rappresentato ai massimi livelli.
La polizia locale è sempre stata presente. Ricordo anche le processioni per l'epifania piuttosto che la processione del Corpus Domini. Ecco, la polizia locale ha sempre condiviso questi momenti perché nei momenti forti la polizia locale non può non esserci. Ricordo con i vari Don questa bellissima condivisione.

In questi 22 anni di impegno quotidiano sotto il profilo della sicurezza urbana, da quali sfide si è sentito maggiormente coinvolto?

Tra le tante sfide ricordo non solo quella legata alla tematica del disagio giovanile, ma anche le varie forme di fragilità per le quali un percorso di crescita e di supporto è più percorribile rispetto a forme repressive o sanzionatorie. Credo che, come dicevano i giuristi romani, «Summum ius, summa iniuria» (somma giustizia, somma ingiustizia), l'applicazione rigida del diritto comporti ingiustizia. Come mi piace dire, oltre alla mente ci vuole anche un po' di cuore nel fare le cose. Ricordo il caso di una persona anziana che teneva 9 cani in un'abitazione causando una serie di disagi, ma la bellezza del nostro intervento è stato quello di riuscire a far condividere la consapevolezza del disagio altrui inducendolo a cambiare atteggiamento. Certo, le sfide sono state tante. Ricordo i percorsi di educazione alla legalità che abbiamo da sempre sviluppato all'interno del Majorana e la collaborazione con i dirigenti dei vari istituti scolastici. I percorsi di educazione stradale sono stati per noi sempre momenti importanti per far crescere i giovani nel rispetto della legalità perché basta immaginare che, se fin da giovani si apprezza il profumo della norma, si potrà essere un domani ciclomotoristi e automobilisti consapevoli dei rischi. Bisogna sapere che un comportamento diverso e attento può evitare tanti incidenti. Se si condividono percorsi di consapevolezza o di cultura della sicurezza da giovani, nel futuro i risultati non potranno che essere migliori. E questo grazie anche alla parrocchia e alle famiglie, perché nessuno può pensare di non far parte di un sistema educativo. Ciascuno di noi deve dare il proprio contributo ed essere presente senza delegare agli altri: le famiglie in primo luogo, la scuola per il ruolo che ha e anche la parrocchia, ovviamente, si aggiunge a questa "*mission*" importante nell'aiutare i giovani, oltre che alle istituzioni comunali e alla polizia locale.

E invece oggi, delle sfide epocali e globali che idea si è fatto ... come potrebbero interagire con la sicurezza?

L'esperienza del Covid-19 ci ha segnato tantissimo. Ricordo, come se fosse ieri, l'attività di accoglienza delle salme provenienti da altri paesi, che la città di Seriate ha saputo esprimere. Don Marcello, don Mario, il sindaco, il comandante dei Carabinieri e la Polizia Locale aspettavano nel silenzio della chiesa di San Giuseppe. Nell'attesa c'era da condividere le fatiche, la disperazione di tante famiglie che da un momento all'altro non vedevano più i loro cari. Una fatica dell'anima. È stato un momento in cui un po' tutti ci siamo sentiti addosso le nostre fragilità. Però, nello stare insieme e nella condivisione del dolore ci siamo sentiti tutti parte della comunità: quelle salme che arrivavano dalla Valle Seriana facevano parte della nostra comunità. È stata un'esperienza di dolore e sgomento, ma ci ha aperto gli occhi sull'identità di una comunità che sa accogliere, nel momento del bisogno, salme e sentimenti di pietà e fatiche di tante e tante famiglie.

Come pensatore e formatore che tiene conto della "consapevolezza dell'agire" e nel sostenere le "azioni mosse dai desideri e non dalle paure", quale pensiero ci lascia nell'affrontare il futuro?

Mi è sempre piaciuto ricordare che le nostre azioni che vengono mosse o dalla paura o dalla speranza, quelle stesse azioni possono anche essere spinte o dalla luce o dalle tenebre. Io credo che la speranza debba prevalere. Il desiderio di poter essere un po' tutti migliori, nonostante le fragilità, deve prevalere sulla paura dell'altro, sulla paura del confronto.
Lascio Seriate con il cuore in pace, lascio Seriate con tanti affetti perché in fondo quando hai tanti amici nel cuore, in realtà, non lasci mai quel luogo o quel territorio perché tu rimani comunque lì o lo porti con te, come parte di te
Credo che con il cuore non si abbandoni mai chi si vuol davvero bene e io voglio bene alla città di Seriate, ai cittadini che ho avuto il piacere di conoscere di persona e anche virtualmente, tramite telefono. E se ho sbagliato chiedo scusa, ma la mia intenzione è sempre stata quella di dare un contributo ai miei cittadini, ai miei amministratori, ai miei colleghi. Per questo sono sereno ... perché Seriate mi ha fatto crescere e Seriate mi porterò nel cuore.

DI SERIATE

Mensile della Comunità Parrocchiale di Seriate
maggio 2021 | **Anno LXV**

Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il Regno dei cieli.

In copertina: La crocifissione Bianca. Marc Chagall.